

**Due revolverate contro
il primo ministro dell'Iran**

A pagina 11

I compromessi di Parigi

Dal nostro inviato

L'incontro franco-tedesco di Rambouillet rappresenta il momento di compromesso tattico nel quadro della strategia divergente tra le potenze occidentali, e tra Parigi e Bonn, che si è venuto configurando nell'ultimo anno e mezzo. Quando si va a stringere sulla soluzione dei problemi reali che erano alla base di questo tanto romanzato « ritorno all'intesa franco-tedesca », ci si corre che vi è ben poco. Lo stesso rilancio politico dell'Europa del Sei, unico elemento dato per assodato agli osservatori, non si comprende né come, né quando, attraverso quale configurazione reale esso potrà prendere concretezza.

« Non esistono formule magiche per l'unità europea », ha detto infatti ieri Von Hase. Per tutto il resto si muove su un terreno ancora più vago, incerto e con molti aspetti contraddittori; più che di un dialogo si tratta di un'esplorazione tattica negli anamorfosi dell'avversario per capire meglio, da parte dell'uno e dell'altro interlocutore, quali operazioni si rendono possibili nell'ambito di due orientamenti che restano molto diversi, ma divergenti e talora antagonisti. Erhard venuto a Parigi con la volontà di « riuscire, riuscire a tutti i costi », come egli ha detto, a ottenere di fronte al proprio elettorato, alcune affermazioni politiche e di prestigio, tanto più necessarie man mano che i favori conquistati nella Germania occidentale attorno al socialdemocratico, e la proporzione diretta ai fallimenti del cancelliere è andato registrando nella sua politica europea e mondiale. De Gaulle gli ha porto una mano, quanto più interessata quanto più egli teme che la socialdemocrazia tedesco-occidentale possa diventare l'ultima grande bastione atlantico e americano in Europa. Il generale si è fatto in ogni caso ripagare da Erhard con concessioni, altrettanto ambigue delle sue, destinate a colmare le falle che si aprono in una strategia che ambisce alla leadership europea al ruolo di primo interlocutore dell'URSS e a quello di seconda potenza occidentale; si considera questo fondale della scena, difficile e, memoria nostra, imbastarsi, sul piano diplomatico, in un gioco più astuto, una vera partita di scacchi giocata a metà e che lascia aperte tutte le mosse successive, come vedremo il 4 febbraio nella conferenza stampa di De Gaulle. Prendiamo i tre temi dominanti dell'incontro di Rambouillet e analizziamoli, in questa luce, nei loro contenuti.

Bilancio europeo. De Gaulle ha rappresentato a Erhard sua concezione dell'Europa delle patrie, le linee dell'Europa europea, come egli la chiama, la cui strategia politica, economica e militare va concordata in comune, e cui condizione prima di esistenza è quella dell'autonomia dell'America. I richiamo fatto al « piano di rilancio tedesco » è del tutto ipocrita, in quanto Bonn deve rinunciare a quella sovranità cui il progetto franco-tedesco occidentale sottolineava gli sviluppi futuri dell'unità politica. Anche nei rapporti con l'Est, De Gaulle ha sottolineato l'interesse che un'Europa europea, non dipendente dagli Stati Uniti, può avere per i paesi socialisti, ponendo a testimonianza le dichiarazioni del ministro degli esteri ungherese, Janos Peter, e incitando Bonn a compiere passi analoghi a quelli della Francia sul piano commerciale, in modo che i paesi del campo socialista possono sentirsi meno preoccupati davanti alla Germania di Bonn. Quanto a malincuore e con riserve Erhard osserva sopportato una visione così golista e antiamericana dell'Europa, è innabile sottolineare. Ma è un fatto che egli ha mostrato di aderirvi, e ne dà allo stesso significativo. Per la prima volta, nè il cancelliere, nè la sua delegazione, hanno fatto allusione al tremolo volato dal Bundestag in testa al Trattato franco-tedesco e che vuole Bonn innanzi tutto fedele all'alleanza con gli USA e alle sue organizzazioni militari. De Gaulle interpreta questo silenzio-assenso come un fatto importante nella prospettiva di una ricostituzione del binomio franco-tedesco che riconsegna alla Francia una libertà di iniziativa per riuscire a rappresentare gli interessi europei e per fare da contrappeso agli Stati Uniti.

Problema tedesco. Le concessioni tattiche fatte da Erhard sull'Europa europea sono state ricompensate da De Gaulle con la dichiarazione in cui si afferma che « senza riunificazione tedesca sulla base del diritto all'autodeterminazione non vi può essere pace duratura nel mondo ». L'atteggiamento francese costituisce, a questo punto, un passo indietro rispetto al Consiglio NATO di dicembre, quando Couve de Murville si è sottoscritto la mozione sollecitata da Bonn, a cui si chiedeva alle potenze occidentali di assumere un'iniziativa per risolvere il problema tedesco.

La soddisfazione manifestata in proposito da Erhard entra nel campo della demagogia elettorale; il gesto francese serve infatti la manovra propagandistica del cancelliere, nel senso che crea un alibi all'immobilitismo di Bonn di fronte a quel « problema tedesco » al quale gli elettori della Germania occidentale sono ancora sensibili. In realtà, tutti sanno che la « riunificazione » è più un pretesto che un obiettivo. Né Erhard, né De Gaulle, né Johnson sono pronti a scaldarsi per questa « riunificazione » ed essi non sono certamente entusiasti di ricostruire l'unità della Germania di cui non lo siano l'URSS o la Polonia o la Cecoslovacchia.

Problemi militari. Parlano di « legittime aspirazioni » di Bonn a partecipare alla « pianificazione della strategia nucleare », la Francia ha operato anche su questo terreno una concessione tattica — il cui significato è più grave e il più ambiguo dell'incontro — rispetto alle posizioni assunte al Consiglio della NATO a Couve de Murville, quando il ministro degli esteri francese afferma che la partecipazione di Bonn alla forza multilaterale contraddiceva il principio della non disseminazione delle armi nucleari, e rispetto alle dichiarazioni di Pompidou, il quale proclamava di fronte al Parlamento il carattere aggressivo, provocatorio, e rivolto contro la Francia, che poteva avere la FMI nelle mani i certi paesi. Tuttavia i problemi militari sono stati nell'incontro solo « sfiorati » o per dire meglio si è cercato di evitarli, in quanto le concezioni di Erhard — che conserva tutte le speranze di mettere le mani in una forza atomica atlantica — si sarebbero fatalmente rivelate con le pedute nazionaliste ed europee di De Gaulle. Il generale avrebbe posto il cancelliere di fronte a un certo numero di problemi, avvertendolo che egli rischierebbe di compromettere la « riunificazione » con insistere troppo su una partecipazione di Bonn a un sistema di difesa nucleare ».

L'incontro di Rambouillet non costituisce, in conclusione, una svolta nei rapporti franco-tedeschi, ma mostra invece chiaramente il limite delle concessioni politiche che Bonn può fare a Parigi e che Parigi può compiere verso Bonn, in un contesto « occidentale » assai più vasto e che appare, anche nella controllata del netto franco-tedesco, come sempre più dominato dal compromesso, dalle contraddizioni e dai ricatti reciproci.

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il Consiglio dei ministri ha iniziato
l'esame del progetto di programmazione**

Scontro tra PSI e dorotei sul Piano economico

Colombo e Carli hanno
preteso la cancellazio-
ne di ogni accenno al
controllo degli investi-
menti - Approvata la
legge per la proroga e
la riorganizzazione della
Cassa per il Mezzogiorno - Nuova riunio-
ne del Consiglio oggi
alle ore 10,30

Contrasto aperto, in seno al governo, sul Piano sull'asse-
me della politica economica:
in questa atmosfera resa
tensa ed al tempo stesso incerta si è aperto ieri il Con-
siglio dei ministri. All'ordine
del giorno erano stati
iscritti due provvedimenti:
1) Approvazione di un disegno
di legge per la proroga e
la riorganizzazione della
Cassa del Mezzogiorno; 2)
Esame ed approvazione del
progetto di Piano economico
quinquennale presentato dal
ministro del Bilancio on. Pie-
racchini. La riunione del Con-
siglio, a Palazzo Madama, è
cominciata alle 18,35 ed è
terminata alle 22,20.

L'esame del progetto di
legge sulla Cassa del Mezzogiorno si è concluso con l'approvazione. Viene così
proposta al Parlamento una
legge che proroga per quindici anni l'attività della Cas-
sa, disponendo uno stanziamento totale di 1.700 miliardi di lire per il primo quinquennio. La stessa legge — come ha sottolineato il ministro Pastore — contiene una serie di misure di riorganizzazione e di puntualizzazioni degli obiettivi della Cas-
sa, presentati come conseguenti alla programmazione.

La discussione sul 2° punto all'ordine, è cominciata con una relazione del ministro on. Pieraccini il quale ha illustrato ai suoi colleghi i criteri generali del Piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69. La relazione prosegue stabilmente in una nuova riunione del Consiglio convocata per le 10,30. L'on. Pieraccini ha dichiarato che oggi illustrerà i vari capitoli del progetto. Seguirà poi la riunione che si prevede prenderà più di una seduta del Consiglio.

Sul problema del Piano si erano svolte, nella nottata di ieri e fino a pochi minuti prima dell'inizio della riunione del Consiglio concitati incontri a livello dei rappresentanti dei partiti del centro-sinistra, dei tecnici, dei ministri. Il quadro delle notizie che in merito si sono appresi è quanto mai significativo. Il contrasto essenziale si è concentrato su due punti: la formulazione riguardante la politica dei redditi, quella relativa al controllo degli investimenti.

Sulla politica dei redditi Colombo e Carli i quali sono incontrati prima con i rappresentanti del PSI e poi nella mattinata di ieri hanno partecipato, assieme al ministro del Bilancio, ad una riunione presieduta dall'on. Moro, hanno insistito su una formulazione che poneva senza vele il problema della subordinazione dei sindacati ad una dinamica salariale predeterminata dall'alto. In merito il ministro Pieraccini aveva predisposto un capitolo del Piano, esattamente il quinto, intitolato « condizioni essenziali per l'attuazione della politica di pianificazione ». Il capitolo svolge un

APERTO IL PROCESSO PER IL DELITTO DI VIA VENETO



CLRAE GHOBRIAL E YOUSSEF BEBAWI: sono i protagonisti del processo che si è iniziato ieri a Roma per la morte del giovane industriale egiziano Farouk Chourbagi. I due, sposati e divorziati, si accusano reciprocamente del delitto. La prima udienza del processo, seguita da un pubblico ministero, è stata occorsa da eccezioni e istanze della difesa. Oltre all'annullamento dell'istruttoria, è stato chiesto un sopralluogo nell'ufficio di via Lazio 9, in cui avvenne l'omicidio, il 18 gennaio dello scorso anno. Alle richieste dei difensori la Corte risponderà oggi.

(A pagina 3 altri servizi)

Lunedì giornata di lotta nazionale dei braccianti

Per la riscossa nelle campagne

Intervista con il compagno Giuseppe Caleffi — Un milione e mezzo di operai agricoli ha visto diminuire i salari nel 1964 — Necessaria una nuova avanzata per affermare una politica di riforma agraria e di programmazione pubblica degli investimenti

Lunedì 25 avrà luogo la riunione della Federbraccianti dei braccianti, che interessa un milione e mezzo di lavoratori. In undici province, fino ad oggi, è stato proclamato lo sciopero generale della categoria: in altre 19 avranno luogo scioperi e manifestazioni di zona; assemblee pubbliche comunali sono state annunciate in altre 26 province.

Su questo ampio movimento di lotti, che apre nelle campagne un'annata sindacale particolarmente importante, abbiamo posto alcune domande al compagno Giuseppe Caleffi, segretario ge-

nerale della Federbraccianti. Qual è la situazione dei braccianti agricoli — abbiamo chiesto a quali sono gli obblighi delle manifestazioni di lunedì?

Il primo obiettivo è quello di rendere cosciente l'opinione pubblica nazionale e le forze politiche democratiche che nell'anno 1964, mentre è registrato un aumento della produzione e del valore del prodotto netto, è avvenuto un peggioramento assoluto. La Confagricoltura, alleando si alle posizioni del padronato industriale e alle posizioni più conservatrici em- denunciare le gravi responsabilità del padronato agricola (segue in ultima pagina)

ROMA
Anno XLII / N. 21 / Venerdì 22 gennaio 1965

Il PCI ha celebrato ieri il 44° anno della sua fondazione

DOMENICA 24 GENNAIO**L'UNITÀ**

dedicherà all'anniversario un numero speciale con una grande inchiesta su

« I COMUNISTI NEL 1965 »

Le federazioni della Puglia, Foggia, Barletta, Brindisi, Lecce, Taranto e Imperia hanno organizzato 2000 copie obbligatorie, male loro assegnato. La federazione di Pisa raggiungerà l'obbligo.

Fermo monito del Patto di Varsavia

Contromisure se si attua la multilaterale

Reso noto il comunicato conclusivo - I progetti intesi al riarmo atomico di Bonn costituiscono una grave minaccia per la pace - La riunificazione della Germania possibile solo in un quadro di distensione e di disarmo - Nuove proposte per la sicurezza europea

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 21.

Il problema più urgente del momento internazionale è quello della sicurezza europea, minacciata dalla messa in atto dei vari piani per la creazione della « forza atomica multilaterale », e dal conseguente armamento atomico del militarismo tedesco-occidentale. Il documento comune, firmato ieri dai Primi segretari dei partiti comunisti e operai, e dai Primi ministri dei sette paesi membri del Patto di Varsavia, al termine dell'incontro tenuto nella capitale polacca, sottolinea con chiarezza, ai governi occidentali, questa esigenza, e perciò la decisiva e indragabile necessità che si ponga per i paesi del Patto di Varsavia di adottare le opportune contromisure sul piano militare, qualora la forza multilaterale venga costituita. D'altra parte continua a esistere la possibilità e l'altrettanto decisa volontà da parte dei paesi socialisti di dare un concreto avvio alla attuazione di « tutte le iniziative capaci di portare ad una attenuazione della tensione internazionale e creare le condizioni favorevoli per l'arresto della corsa agli armamenti e per il conseguimento del disarmo generale e completo ». Questi obiettivi sono e restano i capisaldi della politica estera dei paesi socialisti e aderenti al Patto di Varsavia.

La possibilità di raggiungere questi obiettivi viene affermata nel quadro di una situazione nella quale si constata « lo sviluppo continuo delle forze che rivendicano il mantenimento e il rafforzamento della pace », « l'aumento della potenza dei paesi socialisti » e « la lotta sempre più decisa ed ampia dei partiti comunisti e delle masse dei paesi europei », nonché « l'azione sempre più attiva dei paesi indipendenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina ».

A queste forze però, rilevate nella dichiarazione di Varsavia, si contrappone l'aggressività dell'imperialismo, che con una « febbre » attivita e una accanita testardaggine continua ad avere come scopo quello di esasperare la situazione internazionale in questo quadro vanno interpretate le provocazioni americane nei confronti del Viet Nam del nord. L'ingerenza negli affari interni dei paesi indipendenti, la pressione economica e militare, l'impiego delle armi per schiacciare i movimenti di liberazione nazionale (Viet Nam del sud, Congo), l'azione aggressiva dei colonialisti nella Malesia.

Un ruolo particolare per realizzare questa politica aggressiva dell'imperialismo dovrebbe essere giocato dai piani di creazione della « forza atomica multilaterale » della NATO — si afferma nel documento — i paesi del Patto di Varsavia ritengono, pertanto, che la « forza atomica multilaterale », voluta dal governo e dai braccianti, sia minacciosa per la pace, molte difficoltà il paese lo accetterebbe con serenità e compostezza, e le conseguenze per la democrazia potrebbero riuscire di gravità incalcolabile ».

Celebrato

il 44° del PCI

I comunisti e tutti i lavoratori italiani hanno celebrato ieri l'anniversario della fondazione del Partito Comunista italiano avvenuta a Livorno, il 21 gennaio del 1921. Tutte le sedi del Partito, da quella del Comitato Centrale a quelle, piccole e grandi, di ogni comune di Italia, hanno esposto le bandiere rosse e tricolori e in molte sezioni si sono tenute assemblee celebrative, feste, comizi, dibattiti ricordando i sacrifici e le tappe gloriose della lotta dei comunisti, dagli anni lontani della azione illegale alla insurrezione liberatrice del '45, alla costruzione di un grande partito di massa nella dura lotta di ogni momento per la pace, per avanzare sulla via italiana al socialismo.

In particolare nella sede del Comitato Centrale, presente il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, e i compagni della segreteria, si è svolta ieri mattina una breve assemblea alla quale hanno partecipato i compagni dell'apparato centrale. Ha pronunciato un breve discorso celebrativo il compagno Celso Ghini.

Al quarantaquattresimo anniversario della fondazione del Partito l'Unità dedicherà com'è noto un numero speciale con una grande inchiesta su « I comunisti nel 1965 ».

A pag. 2

Il progetto del PCI sull'urbanistica incluso nell'o.d.g. della Camera

(Segue in ultima pagina)

Non parlare di politica?

La Stampa, e cioè la

« Quindi » è l'ora di agire. Ma « agire » come? E' questo l'interrogativo al quale Vittorio Gorresio non dà una risposta, o meglio dà una risposta che se è accettabilissima da una parte delle categorie produttive (i padroni) è accettabile non è dalla categoria produttiva fondamentale, che è quella dei lavoratori.

In un paese democratico, un governo non può a lungo reggersi e « agire » senza il consenso e la fiducia dei lavoratori, ed oggi sono queste che mancano: e che mancheranno finché gli indirizzi politici fondamentali del governo, specie gli indirizzi di politica economica, non muteranno in modo netto e incisivo. Di qui la esigenza d'una crisi e d'una soluzione « chiarificatrice » davvero della crisi. Senza di ciò appare ormai pressoché impossibile eliminare « sfiducia e preoccupazione ». Anzi esse sono destinate ad accrescere, se si accresceranno le manovre già in atto, e che tendono a « ricucire ». La situazione, magari adoperando come filo un altro fiume di parole parole « alla Moreno », ma lasciando sempre l'ago in mano ai dorotei. Col bel risultato — anche di efficienza della compagnia — che potrebbero riuscire di gravità incalcolabile».